Anno VI - 1853 - N. 203

L'OPINIONE

Martedì 26 luglio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annuuzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 25 LUGLIO

L'AUSTRIA IN ITALIA E LE SUE CONFISCHE

Molte opere furono pubblicate negli ultimi anni intorno al dominio dell'Austria nel Lombardo-Veneto ed alle nequizie che vi ha commesse; ma niuna ha, quanto quella di A. Bianchi-Giovini, dimostrato con sì ricco corredo di prove e vigore di logica come l'Austria sia stata la causa della propria decadenza e del discredito in cui giace.

Ai nostri lettori sono abbastanza noti lo stile facile, l'acume del raziocinio, la vivezza della polemica di Bianchi-Giovini. Queste doti si trovano riunite insieme nell'opera che annunziammo e che riassume tutto ciò che l'autore ha scritto contro dell'Austria dopo il 1848.

Nel farne parola non pretendiamo di dare giudizio di tutte le sue parti e di tutte le sue opinioni. Siffatti libri vanno esaminati nel loro complesso: la loro importanza non deriva tanto dai singoli capitoli, quanto dai principii che vi sono difesi e dalle idee che vi si svolgono. *L'Austria in Italia e le sue confische* è la più energica requisitoria che mai sia stata scritta contro la signoria dell'Austria sul Lombardo-Veneto, è la più vittoriosa apologia che sia stata fatta dei popoli italiani, come la più concludente confutazione delle accuse, delle calunnie, delle insolenze e delle melensaggini dei giornali di Vienna e degli avvocati cesarei.

Ma questa requisitoria e quest'apologia sono compiute? Sì; poichè dopo letto il libro niuno può astenersi dall'esclamare: l'Austria è la causa dei mali che rovinano lei ed opprimono l'Italia: fu dessa l'artefice delle proprie sventure: l'incapacità de'suoi ministri, l'ignoranza de'suoi burocratici, la caparbietà del governo, l'erroneità del sistema, la stolta pretensione di germanizzare l'Italia, la speranza ridicola di vincere l'opposizione e far dimenticare la patria, il reo disegno di spegnere la nazionalità italiana e di soffocare ogni germe di civiltà e di progresso, la letteratura, l'arte e la scienza, hanno accumulato tant'odio sul suo capo e reso sì deciso il divorzio, che qualsiasi tentativo d'accordo, anche temporaneo, è impossibile, e qualunque progetto di componimento è un'utopia.

Per descrivere tutti i torti, tutte le colpe, tutte le vessazioni dell'Austria in Italia, non uno, ma dieci grossi volumi non basterebbero: Bianchi-Giovini v'ha sopperito con un sol volume, accennando i fatti principali e citando i più importanti documenti che rimarranno imperitura testimonianza delle contraddizioni e della malafede del governo austriaco. D'altronde a che giova l'accumulare prove sopra prove, quando il solo fatto dell'occupazione del Lombardo-Veneto vale a condannare l'Austria e ad accendere contro di essa i cuori degl'italiani?

Non crediamo siavi idea più erronea di quella di supporre che se l'Austria avesse seguita un'altra via ed avesse rispettati i diritti degl'italiani, avrebbe potuto conservare pacificamente il governo della Lombardia e della Venezia.

Che vale il dire: Se l'Austria avesse fatto questo o quello, i popoli lombardo-veneti non sarebbero insorti? Se l'Austria avesse in agosto del 1848 proclamata la costituzione in Italia, concessa libertà di stampa, ampliati i diritti delle congregazioni centrali, sarebbe forse riuscita a vincere gli animi? Vi fu qualcuno, come il dottor Carlo Cattaneo, che idoleggiando un'unione della Lombardia e dell'Austria, mediante reciproche concessioni, stendeva alla vigilia della rivoluzione di marzo il programma d'un giornale, destinato a propugnare questo proponimento tanto contrario a'desideri, a'voti ed alle inclinazioni delle popolazioni, quanto agl'interessi d'Italia. Ma non sempre gl'ingegni comprendono le moltitudini, e quello che ad essi pare soltanto un'aspirazione vaga ed indefinita è sovente ferma risoluzione, da cui non valgono a rimuovere i popoli i progetti della più scaltra politica. Qualunque tentativo dell'Austria per riconciliarsi cogl'italiani non sarebbe stato possibile; la rivoluzione non fu fatta per ottenere alcune libertà, ma per cacciare gli stranieri: alcune guarentigie di più o di meno non avrebbero soddisfatto; il principio che sostenevasi era l'indipendenza, e questa sola fu lo scopo del movimento.

Però, quand'anco i popoli si fossero appagati di alcune libertà, l'Austria non avrebbe potuto acconsentire. Avrebbe allargate le attribuzioni delle congregazioni centrali? E queste se ne sarebbero valse per chiedere il rispetto della nazionalità, l'indipendenza dalla burocrazia di Vienna, ed il mantenimento delle promesse del 1814. Avrebbe concessa la libertà della stampa? E gli scrittori l'avrebbero rivolta ad ammaestrare il popolo, a diffondere l'idea di nazionalità ed il principio d'indipendenza. Sia adunque che resistesse, sia che cedesse, l'Austria non era più tranquilla nè più sicura, e gl'inciampi e le opposizioni sarebbero sorte violenti ed insuperabili.

E quando avesse fatte alcune concessioni, chi poteva prestar fede alle sue parole? Ma non furono sempre menzognere? Quale fiducia possono inspirare leggi strappate dalla forza e che la forza avrebbe abrogate?

Onde persuadersi che qualsiasi promessa dell'Austria non avrebbe calmati gli spiriti, nè destata la pubblica fiducia, si legga il libro di Bianchi-Giovini. Esso espone la condotta tortuosa, ipocrita, infingarda dell'Austria dal 1814 al 1852, anzi dal proclama dell'arciduca Giovanni, del 1809, che chiamava gl'italiani all'insurrezione contro di Napoleone, in nome di quella nazionalità, che il governo austriaco avrebbe cercato poscia di spegnere. Egli qualificava di sogno e di nome vano il regno d'Italia: ma se questo era un sogno ed un nome vano, come qualificare il regno Lombardo-Veneto eretto dall'imperatore Giuseppe? L'Austria considerò l'Italia come sua conquista, e la trattò come tale: niuna guarentigia alle città, niun rispetto delle abitudini, delle tradizioni e della lingua nazionale: le leggi fatte per le altre provincie si vollero applicare al Lombardo-Veneto, che pure le superava di molto per ricchezza ed istruzione. Non bastò di estendere all'Italia il codice civile austriaco con tutti i suoi difetti, ed il codice penale, il quale spoglia di ogni guarentigia gl'imputati, chè vi furono inviati giudici tedeschi, boemi, tirolesi, ignari della lingua del paese, e acciecati da' pregiudizi che succhiarono a Vienna contro gli italiani.

L'Austria aveva assicurato alle congregazioni centrali il diritto di petizione: ma era una derisione, e la congregazione centrale di Milano che nel 1825 l'aveva preso sul serio, non tardò a ricredersi. Essa aveva steso un indirizzo in cui esponeva i desideri ed i bisogni della provincia. Il governatore conte Strassoldo, a cui era stato previamente comunicato, non trovandolo abbastanza *sommesso*, lo rimandò perchè fosse rifatto: la congregazione rifece il lavoro, ma non contentò il governatore, e perciocchè essa persistè nel suo divisamento di presentarlo, l'imperatore la fece avvertita che non l'avrebbe ricevuta. Così trattava il governo austriaco il corpo rappresentativo dello Stato, che doveva essere presso di lui interprete de' voti delle popolazioni.

Conoscendo che non avrebbe mai più potuto far dimenticare agl'italiani la loro origine, il governo austriaco sospettoso e diffidente ricorse alla polizia segreta, allo spionaggio, alla più sfrenata immoralità. Torresani, Bolza e Pachta erano i puntelli dell'edifizio: essi diedero alla polizia un'estensione inaudita, rendendola in pari tempo terribile, odiosa ed infame. I tribunali, imparziali finchè trattavasi di cause civili, divennero stromento della polizia allorchè avevano a giudicare di cause in cui fosse sospetto di delitto politico; il governo sapendo che il numero de'malcontenti andava ogni giorno crescendo, vedeva ovunque congiure e considerava come manifestazione *antipolitica* un servizio funebre fatto celebrare nella chiesa di S. Fedele in suffragio del conte Confalonieri.

Con queste vessazioni divenute quotidiane e con questi insulti contro quanto l'uomo ha di più caro, l'Austria alienò da sè tutte le classi di cittadini, i nobili che cercava di abbassare ed avvilire, i proprietari, contro i quali meditava di rinnovare in Lombardia le stragi della Galizia, gl'industriali ed i commercianti i cui interessi erano sacrificati a quelli delle manifatture di Vienna, della Boemia e della Moravia, gl'ingegni che opprimeva colla censura, ed odiava come la gente più pericolosa.

Tanta ignoranza della scienza del governo fu avvertita da scrittori austriaci stessi. Non sono esagerazioni d'italiani ed infondate lagnanze di animi offesi. Nel libro di Bianchi-Giovini si trovano confessioni del barone Andrian, del conte di Fiquelmont e dello storico Mailath, che confermano le accuse che l'Italia ha fatte e fa al governo di Vienna, e dimostrano come quegli autori, con tutto il loro buon volere di difendere l'Austria, siano stati costretti dall'evidenza della verità a riconoscere il suo torto.

Dopo la rivoluzione del 1848, la condizione dell'Austria in Italia ha di molto peggiorato. Ciò che prima era antipatia, divenne avversione ed odio: la permanenza dello Stato di assedio, l'arbitrio dei consigli statari, la loro crudeltà, il sacrifizio di tante vittime e lo spargimento di tanto sangue per meri sospetti o per cause futili, come il possesso di una spada irrugginita o d'uno schioppo guasto, la sfrenatezza della polizia e l'abbiezione degli agenti provocatori, lo spionaggio imposto come un dovere e la diffidenza sparsa nelle famiglie, la gravità dei balzelli e l'avidità del fisco, tutto concorre a far credere che l'Austria, ricuperando il Lombardo-Veneto, disperasse di conservarlo per lungo tempo, e che perciò non pensi che ad impoverirlo e rovinarlo. In 35 anni uscirono dalla Lombardia, per essere sciupati a Vienna e per pagare le spese delle provincie povere ed improduttive, 1,400 milioni di franchi, « i « quali, scrive il nostro autore, se da un go- « verno nazionale fossero stati spesi ad uti- « lità ed a lustro del paese, se non si sa- « rebbe potuto, letteralmente parlando, la- « stricare le vie d'oro, si sarebbe potuto, per « lo meno, innalzare quello Stato ad uno « splendore di cui le dilapidazioni del go- « verno austriaco lo privarono. »

Quale sarà la fine di un regime sì assurdo, sì oppressivo e tirannico? La risposta si affaccia a ciascuno, e fu già reiterate volte annunciata. Anche i governi d'Europa debbono a quest'ora essere persuasi che il governo dell'Austria non può durare: non abbisognano di nuove dilucidazioni e di nuovi argomenti per convincersi essere desso causa permanente di turbolenze; e se ne abbisognassero, Bianchi-Giovini ne porgerebbe loro in tale copia, che di più non se ne potrebbe desiderare.

L'opera termina con alcune interpellanze al conte Buol: noi chiudiamo quest'articolo riferendone i passi, ne' quali la quistione è posta ne' suoi precisi termini:

« Dopo tanto sangue sparso, dopo tante vittime accatastate nelle carceri, dopo tanti esuli spinti fuori di patria, dopo tante concussioni e tanto impoverimento di una fra le più uberrime regioni dell'Europa, l'Austria non è tranquilla e non lo sarà mai; ella non vi ha guadagnato un partigiano, e vi ha perduti quelli che vi aveva. Il mare-

---

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

Viaggio a Parigi — Sempre le stesse cose — I provinciali e la donna parigina — Vita bucolica — Riflessioni — Osservazioni — e meditazioni dell'autore.

Dopo dieci giorni d'assenza, ieri siamo andati apposta a Parigi per raccogliere le notizie necessarie al nostro Corriere. Avevamo vissuto dieci giorni nella più completa ignoranza degli affari del mondo, occupati a guardare gli alberi, i fiori, gli augelli e l'acqua che scorre tranquillamente fra due rive fiorite. Ci attendevamo grandi novità! La fama della leggerezza francese ci avea autorizzati a sperare dei cambiamenti importanti. Forse il governo era caduto, forse Parigi non esisteva più, o almeno almeno si trovava in rovina dopo qualche rivoluzione sociale. Qual ricca messe di notizie per un cronista in ritardo! Durante il viaggio, ci siamo fatti mille rimproveri, abbiamo provati mille rimorsi. Rimanere dieci giorni alla campagna, nella più selvaggia regione del mondo, quando si ha l'incarico di raccontare le notizie di Parigi ai lettori d'un giornale, è una colpa grave, è un delitto che merita tutte le pene dell'inferno di Dante! E pensando al dolce oblio che ne ritenne fra i campi, perdonavamo ad Annibale di aver ceduto alle lusinghe di Capua, ed a Rinaldo di essersi lasciato sedurre da Armida.

Finalmente siamo giunti a Parigi. La colonna Vendôme era ancora al suo posto; l'obelisco conservava la sua immobilità in mezzo alla piazza della Concordia; tutte le vie portavano gli stessi nomi, gli uomini e le donne, le vetture e gli *omnibus*; tutti seguivano le loro abitudini, tutti continuavano il loro mestiere.

Allora abbiamo sperato d'essere ingannati dalle false apparenze, ed abbiamo confidato di scoprire delle notizie nascoste agli occhi della folla. Ci siamo indirizzati agli amici, ai conoscenti, ai giornalisti, agli oziosi. Tutto era come prima della nostra partenza, nessuna novità, nessun avvenimento aveva turbato il dolce letargo di Parigi.

La grande novità era l'antica questione d'Oriente, della quale si è già tanto scritto e parlato da formarne delle biblioteche mostruose e degli archivi giganteschi.

La corte è sempre a St-Cloud, ove gode tutte le delizie d'una villeggiatura imperiale; l'armata è alle manovre; il mondo elegante, i diplomatici, i magistrati, i principi e le principesse sono tutti alla campagna.

I ministri prendono i bagni; i professori e gli accademici viaggiano in Isvizzera; in Italia, in Ispagna; gli artisti vanno errando pel mondo o si maritano.

L'Alboni, per esempio, di ritorno dall'America, ha pensato di diventar contessa Pepoli. Ognuno soddisfa i propri capricci in questa bella stagione del sole, proponendosi di far giudizio per l'inverno.

Ma se Parigi è priva di parigini, non crediate però che Parigi sia deserta. Al contrario la folla invade le strade, innonda i magazzini, accorre ai passeggi, si accumula nei teatri e nelle sale degli spettacoli; i provinciali arrivano da tutte le parti colle mogli, coi figliuoli, coi parenti, coi servi e cogli schiavi; i provinciali sono divenuti i padroni di Parigi.

Bisogna vederli col loro sguardo sereno, coll'occhio inflammato, colle labbra ridenti. Vanno errando tutto il giorno per la grande città, rapiti in estasi d'ammirazione e di contento. Aprono la bocca davanti alle incantevoli bellezze della loro capitale. Ammirano tutto, perfino il fango delle strade e la pioggia che ammollisce il *macadam*. Visitano con un profondo rispetto le Tuileries, l'Eliseo, i Campi Elisi ed il museo di pittura. Si recano in comitiva al Giardino delle Piante, ove passano delle lunghe ore a contemplare tacitamente i movimenti delle scimie, la proboscide degli elefanti, il collo della girafa, le gobbe del camello.

Ma quando i provinciali vengono per la prima volta a Parigi, non è per visitare i monumenti, nè per ammirare le bellezze della metropoli francese, che essi intraprendono il viaggio; un segreto desiderio li spinge, un'idea lungo tempo coltivata nel silenzio della patria provincia, agita i loro nervi suscettibili; essi agognano ad una beatitudine maggiore, essi anelano ad una terra promessa, che la loro fantasia ha lungamente vagheggiata e abbellita; essi vogliono vedere, conoscere ed amare la donna parigina, questo essere fantastico, capriccioso, bizzarro, folle, appassionato, questo personaggio interessante di tutti i romanzi di Balzac e della Sand, questa umana perfezione, cresciuta fra la vita straordinaria di Parigi, allevata fra il rumore della grande città.

E questo desiderio lo hanno gli uomini e le donne. Gli uomini di provincia vogliono, almeno una volta nella vita, avere amata una donna parigina; le donne di provincia vogliono studiare ed imitare questo modello d'eleganza e di bizzarria tanto ammirato dai loro mariti, dai fratelli, dai concittadini e dal mondo!

Infelici! col cuore infiammato da tanti desideri. vengono a Parigi nel momento che le donne parigine se ne vanno.

Il provinciale, appena giunto a Parigi, si fa vestire da un sarto raccomandato dal *Giornale delle Mode*, e va a pavoneggiarsi sui *boulevards* e al giardino delle Tuileries. Colà incontra una bella elegante che passeggia solitaria, la insegue, la perseguita, la arresta, e gli dichiara il suo amore passionato. La bella resiste alquanto alle audaci proposte dell'abitante di Bordò, ma a poco a poco, da una concessione ad un'altra, finisce col lasciarsi sedurre, e coll'abbandonarsi intieramente all'amore passionato del suo persecutore.

Il provinciale diventa pazzo dalla gioia, e non può più tenere nella pelle. Spende in un mese di larghezze le economie di molti anni, s'ingolfa nel tripudio e nel fasto, vive una vita da sultano fino

sciallo Radetzky ne ha fatto ultimamente la confessione solenne. Egli è quindi frustraneo il prolungare uno stato di cose che non può inferire a nissun lodevole risultamento, che anzi disonora l'umanità, e che alla lunga non può rimanere infunesto per l' Austria medesima.

« Che vostra eccellenza se ne persuada o no, o che le riesca di persuaderne o no il suo sovrano, rimarrà sempre, anche a dispetto di chi non la vuole udire, questa verità. Da che l' Austria nutrì la bramosìa di possedere Stati in Italia, perdette le sue più utili posizioni sul Danubio, ne lasciò tutto il vantaggio alla Russia, e se medesima implicò in guerre, per lo più disastrose che avrebbe potuto evitare.

« Che le giovò il possesso dell' Italia dal 14 al 48? Poichè fu stabilita la massima di governarla con un sistema contrario ai desideri degl' italiani, nacque fin dal principio un conflitto di sfiducia fra il governo e i governati: l' uno costretto ricorrere agli artifizi, alle fraudi, allo spionaggio; gli altri sempre più malcontenti a misura che si trovavano ingannati. Quindi quel vivere eternamente inquieto e sospettoso del governo austriaco, quel diuturno suo trepidare ad ogni piccolo movimento politico nascesse in Europa; quel suo affaccendarsi per comprimerlo; quel mantenere un esercito sproporzionato co' suoi mezzi finanziari, quel caricarsi di debiti; e perchè la sua attenzione fu distratta soverchiamente dai pensieri in che lo teneva l'Italia, trascurò di migliorare la sua amministrazione e di fare a' suoi popoli quelle concessioni che i tempi richiedevano e che far si potevano senza timore. Se l' Austria non avesse posseduta l' Italia, non avrebbe avuta la rivoluzione della monarchia nel 1848.

« E che ne avvenne dopo quest' epoca? L' ostinazione di voler possiedere l' Italia sottrasse all' Austria un esercito intiero che avrebbe potuto occupare più utilmente e sparmiarsi l' umiliazione di un intervento russo con tutte le sue conseguenze.

« Finalmente che cosa risulterà dal persistere in questa ostinazione? L' Austria può moltiplicare i supplizi all' infinito, può versare fiumi e laghi di sangue, può commettere rapine e violenze, brutalità di ogni genere, può disonorarsi a tutta sua posta in faccia a' presenti e agli avvenire, può interrorire, dilapidare, manomettere le persone e gli averi, ridur tutti alla miseria, far del paese un deserto: ma anche sopra un deserto il suo dominio sarà precario, violento, odioso e causa di complicazioni o di conflitti di cui nissun uomo di Stato può prevedere le conseguenze. »

I fatti di Smirne. Se mai vi fosse qualcuno che bramasse sapere sugli avvenimenti di Smirne quello che i francesi chiamarono primi la *vera verità*, non hanno che a leggere l'articolo, che intorno ai medesimi scrive la *Bilancia* di Milano, giacchè, com'essa si esprime, lo scrisse appositamente per rettificare le opinioni che lo spirito di parte avea falsate o travisate.

Su questo medesimo affare, che giustamente occupò un largo spazio nelle colonne dei giornali, l'*Ost-Deutsche-Post* aveva formato un piccolo romanzetto ad uso esclusivo de'suoi buoni lettori austriaci. Il comandante dell'*Ussaro*, giusta il romanziere, sentendosi intimata la consegna del Costa, non potè trattenere l'impeto del giusto suo furore, e trovando il porto di Smirne teatro troppo angusto ai memorandi fatti, con cui voleva trar vendetta della petulanza americana, avea invitato il comandante del *San Luigi* a seguirlo al largo per *farla fuori*, non senza fare un piccol cenno all'*Artemisia*, perchè lo seguisse ad ogni buon fine. Sin qui i giornalisti austriaci non trovano grandi difficoltà: vi furono tanti eroi a questo mondo; perchè non si può far passare per tale anche il comandante dell' *Ussaro?* Ma il punto difficile a superarsi dai romanzieri austriaci vien dopo, quando cioè si dà il naso in un punto impreteribile della storia e bisogna combinare insieme la rigorosa giustizia nell' operato del console austriaco, l' insussistenza delle pretese nel rappresentante americano; la gran volontà di battersi negli ufficiali e soldati austriaci piuttosto che accondiscendere ad una dimanda che aveva tutta la fisonomia d'un comando....., e poi tutto ad un tratto la docilità, colla quale la pretensione del comandante americano fu accordata, giacchè, com'è ben chiaro, a questi null'altro importava, se non che il Costa non restasse nelle mani austriache, essendo sicuro che, una volta uscitone, non vi ritornerà mai più.

Essendo questo pertanto il passo più scabroso a superarsi, la *Bilancia* vi si adoprò col miglior garbo possibile. Naturalmente conoscendo la diversa natura del pubblico a cui si dirige, lasciò da un canto le troppo ridicole smargiassate del confratello tedesco, limitandosi a lanciar qualche bomba di minor calibro, e quando giunge al salto fatale, giacchè salto v'ha par sempre, tirò fuori gli interessi umanitari, insomma tutte le più belle panzane che mai si possano dire, ma che per disgrazia restano sempre, ed agli occhi di tutti, panzane. Ora lasciamole la parola nel momento più delicato.

« Il comandante della corvetta americana il *S. Luigi*, per ordine dell' incaricato d' affari americano signor Brown a Costantinopoli, chiese con lettera la consegna di Costa, dichiarandolo cittadino degli Stati Uniti. La lettera fu consegnata alle 10 antimeridiane al comandante del brick austriaco, e alla risposta fu asseguato il termine sino alle quattro pomeridiane.

« La corvetta americana, in caso di rifiuto, voleva aver ricorso alla violenza, e si dispose di punto ad assalire il brick austriaco. In questo furono caricate le batterie, armati ufficiali e soldati, e tutti aspettavano l' istante dell' assalto per insegnare al nemico che colla marina austriaca la violenza non giova. Mentre l' imperial regio brick preparava all'americano le buone accoglienze del ferro e del fuoco, l' imperial regia corvetta l'*Artemisia* si accingeva a fulminarlo dalla parte opposta (*attenti al salto*). I buoni uffici del console prussiano composero la lite, e fu convenuto che il prigioniero Costa sarebbe consegnato al console francese, con ciò che lo custodisse sino a causa decisa.

« Questo accordo sembra ad un giornale piemontese essere stato un effetto della paura (*che ingenuità! avrebbe però detto meglio dicendo generalmente ai giornali non austriaci*); esso non dà valore alcuno alla considerazione dei danni gravi che un combattimento navale nel porto di Smirne avrebbe potuto produrre tanto negli edificii circostanti, quanto nelle navi del porto. Un combattimento di tre navi da guerra nel porto d' una città mercantile, sarebbe stato un lieto spettacolo per certi giornalisti, che hanno sempre l' umanità e la filantropia sulla labbra! Noi per lo contrario stimiamo altamente degno d'encomio il console prussiano, che ha prevenuto una collisione senza scopo, ma che sarebbe stata funesta a molte vite, e avrebbe gravemente pregiudicata la buona riputazione del governo di Washington. (*E nient' altro?*)

« In tutto questo deplorevole affare le autorità austriache ebbero un contegno veramente dignitoso e degno d'encomio. A ciascuno il suo; agli assassini il rigor delle leggi, e il disprezzo degli uomini onesti; al console austriaco a Smirne l'applauso di tutti gli uomini giusti e coraggiosi (*ed una pronta destituzione affinchè non gli venga più il ticchio di compromettere un' altra volta e così male a proposito la convenienza del proprio governo*), ai capitani delle due navi di guerra austriache la lode sincera d'ogni valoroso per la spiegata intrepidezza (?!?!?!), ma la massima lode a coloro che hanno saputo prevenire un inutile spargimento di sangue, ed una carnificina senza scopo. »

Ecco, secondo la *Bilancia*, quello che chiamasi la vera verità: basti a comprovarlo che, quando parla dell'arresto illegale del Costa e del suo trasporto a bordo dell' *Ussaro* eseguito nel modo più inumano, a detta di tutti i giornali, e giusta anche le dichiarazioni ufficiali dell'ambasciatore americano, che non furono contraddette dall' internunzio austriaco, il foglio del Somazzi dice: *L'emigrato magiaro fu posto in sicuro sull' imper. R. brick da guerra.* Guardate quanta compiacenza; quanta sollecitudine! E vi furono ancora degli incontentabili che non si appagarono? Oh che mondo!

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge, in data 11 corrente, che erige la borgata di Carbonara nell'isola di Sardegna in comune, ed istituisce inoltre sette nuovi comuni.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Amministrazione del debito pubblico. Una notificazione del direttore generale in data 12 luglio 1853 annunzia che la nona semestrale estrazione a sorte delle obbligazioni create colla legge 26 marzo 1849, avrà luogo il 30 del corrente mese in una delle sale dell'amministrazione.

Le obbligazioni da estrarsi sono in numero di cento venticinque comprese le trenta da premiarsi colla vincita dei premii, oltre il rimborso del capitale integrale, cioè le prime che verranno estratte nell'ordine e nelle somme come segue:

La prima obbligazione estratta vincerà	L.	36,695	
La seconda	«	22,020	
La terza	«	14,680	
La quarta	«	1,235	
Le dieci successive vinceranno	L.	735	caduna
Le sedici successive id.	«	365	id.

Nel porgere il presente annunzio, lo stesso direttore generale rinnova l'avviso che nella sala di entrata degli ufficii dell'amministrazione, non che in quella della tesoreria, trovasi affissa la tabella delle obbligazioni, ove sono indicati i numeri di quelle vigenti, delle quali possono utilmente farsi contrattazioni.

Arrivi. Iersera, proveniente da Malta a Genova, e diretto per Parigi, giungeva in questa città il chiarissimo letterato marchese Luigi Dragonetti, che nel 1848 fu ministro degli affari esteri di S. M. il re delle Due Sicilie e deputato al parlamento napoletano.

Sentenze di morte. — La questura è sorda alle istanze per noi replicatamente fatte di porre freno a grida indegne d' una città che si qualifica in progresso di civilizzazione. Sin da questa mane i monelli assordavano le persone circolanti nelle vie colle grida: *Sentenza di morte dell'assassino che s' impicca domani: sentenza di colui che faranno morire domani.* Noi preghiamo la questura a voler una volta far ragione ad un pubblico desiderio da noi così ripetutamente espresso, e che ci riserbiamo, restando inesauditi, di ripeterlo per l' avvenire.

Dono agli asili infantili. Mercoledì passato le allieve dell'istituto femminile *Chapel*, ora diretto dalle signore Decostes ed Ugonino, all'atto di ricevere i premi che vennero distribuiti alle più meritevoli, offrirono, insieme colla direttrice, due azioni da L. 10 caduna, e per tre anni, agli asili d'infanzia. Così dimostrarono quelle buone fanciulle di essere state saviamente istruite a soccorrere i poverelli colla carità educatrice, che è la più efficace, e la direzione degli asili loro ne attesta la gratitudine ben dovuta.

Ministero delle finanze. — Strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara. Col primo del p. v. agosto il consiglio d' amministrazione della società della ferrovia di Novara, assumendo definitivamente tutte le funzioni che gli sono attribuite dalla legge comprensivamente alla riscossione diretta dei decimi sulle azioni che in quel giorno non siano ancora stati versati nelle tesorerie provinciali, il ministero di finanze, presi i concerti col consiglio anzidetto, ha ordinato ai tesorieri provinciali che a partire dal detto giorno 1 agosto venturo abbiano ad astenersi dal riscuotere in conto delle azioni sovra mentovate alcuna somma.

Ciò si deduce a notizia degli azionisti a loro norma con prevenirli che i versamenti dei decimi non ancora pagati il 1° agosto venturo saranno ricevuti direttamente dalla cassa della società.

Dal ministero, 25 luglio 1853.

Decesso. Scrivono da Ciamberì in data del 24: « Ieri alle sei pomeridiane è morto il sig. conte Benedetto de Boigne in seguito ad una affezione di petto. »

— L'arcivescovo di Ciamberì mons. Billiet è in piena convalescenza.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 21 luglio. Il cav. Don Andrea dei principi Corsinii, duca di Casigliano, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, reduce nella decorsa sera dai bagni di Montecatini in Valdinievole, ha ripreso fino da questa mattina l'esercizio delle sue funzioni.

STATI ROMANI

Roma. Il *Giornale di Roma* del 18 contiene un lungo articolo sulla via Appia ristabilita dal terzo all'undecimo miglio.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 14 luglio. Il tremuoto avvenuto in Potenza, il primo di questo mese, si avvertì pure in Viggiano.

Nel giorno 4 fuvvi una scossa ondulatoria in Reggio. Nessun danno si è avuto a compiangere.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*)

---

al suo ultimo soldo, e quando si trova ridotto alle strette, abbandona la sua bella conquista e ritorna al suo paese, ove racconta agli amici le sue interessanti avventure colla donna di Parigi.

E questa donna di Parigi non è altro che una povera provinciale al pari di lui, che, venuta a nascondere una qualche vergogna nella grande città, ha finito coll' abituarsi alla colpa, e col vivere col frutto de' suoi molteplici errori.

Così pure resta ingannata la donna di provincia, che vuole imitare la donna di Parigi.

Una signora di Strasburgo ammirava ai Campi Elisi una bella elegante, adorna di piume, di merletti e di nastri, e procurava di mettersi bene in testa la disposizione di quei bizzarri abbigliamenti, per poterli imitare. Studiava il movimento della persona, gli atteggiamenti, i saluti, e ritornata al suo paese, copiava esattamente il suo modello, col fermo convincimento di essere divenuta la più perfetta parigina che sia mai stata a questo mondo. Ma la bella elegante non era altro che una signora di Marsiglia, ch'era venuta a Parigi per istudiare le mode, e che aveva finito coll' adottare il costume di una donna di Bordò. Così i provinciali, che vengono a Parigi in questa stagione, s' ammirano e s' imitano fra loro, convinti di attingere alle pure fonti della più squisita eleganza.

Le donne di Parigi hanno il buon gusto innato. Esse vengono al mondo colle migliori disposizioni per divenire eleganti ed hanno nel cervello una protuberanza dimenticata dal dottor Gall, la protuberanza della moda. Ma la donna di Parigi non si vede in tutte le stagioni dell' anno. L' inverno essa brilla nei teatri, nei concerti, nei balli; l' estate essa va vagando sulle rive della Senna, o nei giardini suburbani, e passeggia leggiermente fra i fiori, adorna di un nonnulla, bella di semplicità e leggiadra pei movimenti naturali del suo corpo pieghevole.

Le parigine che rimangono a Parigi l' estate, si possono vedere al bosco di Boulogne, nelle loro carrozze od a cavallo, o qualche volta sotto ai tigli delle Tuileries; ma il provinciale non le conosce, le confonde, e s' inganna facilmente. La loro semplicità sfugge a' suoi occhi che cercano qualche cosa di strano, e che si fermano più facilmente sui colori sfacciati che sulle bianche vesti e sui bruni guarnellini.

Finite le nostre osservazioni e convinti di aver fatto il viaggio inutilmente, abbiamo abbandonata la città, e ci siamo rifugiati di nuovo alla campagna, dolenti di non aver trovata una sola notizia per poter intrattenere i nostri lettori. Bisogna confessare che i tempi sono difficili per un povero Corriere di Parigi!

Se l'*Opinione* fosse un giornale *buccolico*, noi scriveremmo volontieri un idillio. Abbiamo la fantasia riboccante di agresti pensieri. Assisi all'ombra d'un faggio, come Titiro e Melibeo, godiamo di tutte le dolcezze campestri, aspettando tempi migliori. La Senna scorre tranquillamente ai nostri piedi, un asino va pascolando pel prato, gli augelli ci raccontano i loro pettegolezzi amorosi, le formiche passeggiano intorno al nostro corpo, e le mosche vengono a baciare il nostro volto con una passionata insistenza! Oh, soave e poetica vita! come si diventa dolcemente imbecilli in mezzo a questa innocente solitudine!

Quivi dimentichiamo gli affanni della esistenza e le amarezze dell'esiglio; quivi pensiamo al passato senza passione ed all' avvenire senza prevenzione.

Felici noi se un giorno ne sarà dato di continuare le nostre meditazioni campestri, nelle terre che Iddio ne aveva destinate e che gli stranieri hanno invase colla forza e macchiate col sangue!

Che i russi facciano o no la guerra, che perdano o che vincano, le cose non possono andare lungamente in questa maniera, a meno che non si distruggano a poco a poco le strade ferrate, i telegrafi, i batelli a vapore, le diligenze, i cavalli, i postiglioni e i conduttori. Per Dio! è egli possibile che tanti milioni di buone idee, che sono disseminate in tante migliaia di libri non servano ancora a far discernere nel mondo il giusto dall' ingiusto, l' onesto dal disonesto, il bene dal male?

È egli possibile che dopo tanti filosofi, dopo tanti sapienti, dopo tanti legislatori, che hanno studiate tutte le quistioni possibili, si sia ancora al punto di non sapere cosa sia il tuo ed il mio, quale sia buon diritto e cosa sia un ladrocinio? È egli possibile che dopo tanti secoli di esperienza e dopo tante sventure si voglia far prevalere ancora un pugno sul muso ad una buona ragione, e che i padroni del mondo siano sempre i birbanti, perchè sono i più forti?

È egli possibile che in mezzo al buon senso universale sia permesso ai russi di comandare ai turchi, ed ai tedeschi di comandare agli italiani? È egli possibile che nel secolo XIX, nel quale si chiama ladro un uomo che vi ruba la borsa, si debba chiamare imperatore un uomo che vi ruba tutta la sostanza?

Se queste cose sono possibili, noi perdiamo la testa, e siamo dolenti di aver imparato a leggere e a scrivere!

A che serve dunque che ci facciate insegnare la logica, se non ci è permesso di servircene? Se queste nostre idee sono perversità, perchè avete voi permesso ai filosofi di stampare i loro libri ed a noi di studiarli?.....

Ma voi non avete permesso nulla! Voi non avete permesso nè di stampare la verità, nè di impararla, eppure la verità si è propagata, e noi tutti la sappiamo malgrado le vostre baionette. Dunque le baionette sono buone fino ad un certo punto, e la verità e la giustizia finiscono sempre col trionfare degli ostacoli e col prevalere nel mondo.

Speriamo dunque nel tempo! Nel tempo, che distrugge i pregiudizii, che rischiara la ragione, che rende giustizia a tutti.

Ma intanto noi soffriamo, intanto l'educazione e lo studio non ha servito che ad aggravare le nostre disgrazie, intanto gli uomini non rendono ancora giustizia ai nostri diritti e ne fanno quasi deplorare il giorno nel quale abbiamo presa la penna per scrivere le sante verità che ci hanno aperta la porta dell'esiglio!...... Ah! se avessimo coltivati i cavoli dell'orto paterno, ora non saremmo qui a mangiare le fragole in terra straniera! X. Y.

—o—

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 23 *luglio*.

I giornali dicono che non vi sono notizie di Pietroborgo. È un errore. La proposizione dell'Austria è accettata dallo czar e il gabinetto delle Tuileries ne è informato, *ma* ..... (vi sono sempre dei *ma*) v'hanno certe riserve che inquietano e possono far credere ai meno attenti che lo czar abbia delle seconde viste e non pensi a sgombrar dai Principati.

Vi è in Valacchia un gran movimento, se reale o fittizio non so; ma questo so che è per sollecitare l'annesssione delle provincie alla Russia. I partigiani dei russi dicono: « Le dogane interne, che non prelevavano diritti fuorchè nelle città e nei mercati, furono estese ai più piccoli villaggi. I russi sopprimeranno questo diritto. Non vi sarà più requisizione d'orzo per l'ospodaro ed il servizio delle poste. Saranno soppresse le contribuzioni dei montoni e di burro per i bascià, come pure soppresse le prestazioni dei lavoratori alla giornata, per la costruzione o le riparazioni delle fortezze turche sulle due rive del Danubio. Non più requisizioni di grano, ecc. ecc. »

Con queste promesse si eccita commozione nel popolo; e ciò si capisce. La politica russa è lenta, astuta, ma abile, e quando essa prende di mira uno scopo, col tempo vi arriva sempre. Il viaggio dell'imperatrice non ha luogo, con gran dispiacere dell'imperatore; ma si annunzia che egli sia per fare un'escursione nel dipartimento del Nord.

Il prefetto di polizia non è molto sicuro per nessuno dei progetti di viaggio, perchè, quando l'imperatore è fuori di Parigi, la sorveglianza diventa sempre più difficile.

Informazioni particolari giunte oggi da Claremont non ci lasciano alcun dubbio sulla prossima visita del Duca di Nemours a Frohsdorff. Il duca ora trovasi in Ungheria, nei tenimenti di sua sorella la principessa Clementina, che sposò un principe di Coburgo. Credo che questa visita avrà un eco immenso in Europa. Io non pretendo che per questo sia fatta la fusione; ma agli occhi della diplomazia questa riunione avrà una grande importanza. Si assicura che il ravvicinamento sia dovuto all'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore di Austria, che sostiene una parte attiva nella fusione. È dessa che fece andare a vuoto il matrimonio di Napoleone colla principessa Carola Wasa. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 23 *luglio*.

Se avremo la pace, dicono i timorosi, la dovremo alla sana politica di lord Aberdeen, che seppe opporsi all'opinione del suo collega, lord Palmerston, e del gabinetto di Parigi, i quali erano decisi a far entrare, con un passo inconsiderato, le flotte nei Dardanelli, allorchè le truppe russe entrarono nelle provincie danubiane. Lasciamo dunque l'onore a lord Aberdeen della *réculade*, a cui ci vanno preparando.

La *Patrie* ci consiglia a non sperar troppo nè a troppo diffidare. Ci vuole essa fare ancor credere alla guerra? Credo che tale timore non sia più diviso da nessuno. Avremo la pace, poichè così lo si vuole.

Non già per farmi sostenitore di ogni azione del governo francese, ma bensì per il vero, vi dirò che, se dobbiamo assistere ad uno spettacolo poco onorevole per le nazioni impegnate nella quistione turco-russa, non ne dobbiamo attribuire la colpa al gabinetto di Parigi. L'imperatore, a quanto si dice, vedendo la necessità di non avventurarsi solo, si mostra assai malcontento della politica, che si trova in certo qual modo forzato di adottare; e ciò va in correlazione a quanto vi scrissi sempre che Napoleone era forse più propenso alla guerra di tutto il suo governo.

Il governo ha una questione interna, che va prendendo proporzioni sempre più grandi ed allarmanti, quella cioè di provvedere alla carezza dei grani. Il prezzo del pane, che si è aumentato, ha già prodotto un grido di malcontento nella popolazione degli operai.

In Francia chi lavora è sobrio, ma ha pur bisogno di mangiare del pane, ed è quindi più sensibile all'incarimento di questa derrata di prima necessità; se i grani poco ora sono aumentati, non è a credersi che aumenteranno ancora più nell'inverno.

Si sa che nella presente stagione i fittabili, essendo assai occupati nei raccolti, non si recano sui mercati; dal che i possessori di granaglie approfittano, onde farne salire il prezzo, il quale poi diminuisce al comparire sui pubblici mercati delle nuove raccolte.

Quantunque il governo abbia provvisto in parte coll'ordinare forti carichi, pure dovrà ancora occuparsene, onde prevenire una posizione che potrebbe diventare minacciosa e rovinosa per lui stesso, poichè abbiamo visto che la mancanza di pane fu sempre in Francia il principio delle rivoluzioni.

Il principe Gerolamo parte a giorni per i bagni di Hâvre.

Domani o questa sera sapremo l'esito dei dibattimenti ed il giudizio sugli incolpati detti delle *Corrispondenze estere*. Si dice che gli avvocati abbiano sostenuta la causa dei loro clienti con una grande vivacità di parole. B.

INGHILTERRA

Londra, 22 luglio. Si scrive da Chatam:

« L'arsenale di Chatam presentava oggi un aspetto animatissimo. Si doveva varare il *Cressy*, vascello a elice di 80 cannoni. A mezzodì, miss Percy, figlia del vice-ammiraglio Percy, condotta dal capitano di vascello Pietro Richard, montò sul *Cressy*, e, dopo le cerimonie d'uso, tagliò la corda. Il vascello sdrucciolò lentamente sul cammino che gli era stato tracciato e che lo condusse nella Medway, fra gli applausi degli spettatori e il suono della musica dei soldati di marina. »

— Il duca di Guiche è arrivato da Torino a Londra. Sono ripartiti per Parigi il generale conte di Montebello, il visconte Reille, il generale Lorencez e il capitano Salvador. *(Morn. Post.)*

— Togliamo dal *Débats*:

« Nella Camera dei comuni di ier l'altro (21), Layard annunziò che avrebbe riprodotta venerdì (22) la sua mozione relativa agli affari d'Oriente.

« Un dispaccio telegrafico privato, datato da Londra, 23, ci dice infatti che, nella seduta di ieri della Camera dei comuni, Layard fece delle interpellanze al ministro sugli affari di Costantinopoli. Egli parlò energicamente contro il procedere della Russia e lo dichiarò ingiustificabile, violento e pericoloso.

« Secondo lui, se alla Russia furono fatte proposte, il ministero deve farle conoscere alla Camera, oppure la Camera deve protestare solennemente contro una politica incompatibile colla dignità, l'onore e gl'interessi dell'Inghilterra, come anche minacciosa per gli Stati deboli.

« A Layard rispose lord John Russell, il quale dichiarò di nuovo che l'Inghilterra e la Francia camminavano d'accordo ed avevano egualmente a cuore il mantenimento dell'indipendenza e dell'integrità dell'impero turco, pur desiderando, se era possibile, la conservazione della pace europea.

« Il nobile lord si rifiutò a fissare un giorno per la discussione della questione sollevata da Layard. »

AUSTRIA

A quanto dicesi, la patente del 1832 concernente il regolamento di emigrazione subirà soltanto leggere modificazioni, e in quanto all'essenza verrà ripubblicata. Secondo la medesima gli emigranti dovranno provare nelle loro domande la loro indipendenza, e che essi hanno soddisfatto ai doveri di servizio militare. Coloro che emigreranno senza averne ottenuto il permesso, perderanno il diritto di cittadinanza austriaca.

(Corr. Ital.)

— Secondo lettere di S. Pietroborgo era giunto il 5 corrente in quella città l'imperiale regio generale austriaco d'artiglieria conte Giulay ed era stato accolto con grandi distinzioni e con tutti gli onori militari. A quanto si dice, il conte Giulay imprenderebbe ancora nel corso di questa settimana il suo viaggio di ritorno alla volta di Vienna.

— Il *Journal de Francfort* determina nel modo seguente la condotta dell'Austria nella differenza turco-russa.

« Bisogna ben riconoscere che fin dal principio e specialmente in questi ultimi giorni, la maggior parte dei giornali tedeschi, francesi ed inglesi, discutendo sugli affari d'Oriente, seppero tenere perfettamente conto delle difficoltà, le quali nella suddetta quistione si presentavano al gabinetto di Vienna.

« Si deve riconoscere la loro buona intenzione tanto più che bisogna concedere non essersi la discussione tenuta sempre nei limiti d'una saggia moderazione e che al contrario le passioni non mancarono d'impadronirsi del campo. Tuttavolta vi ha qualche giornale che giudicando l'ufficio imposto all'Austria nella quistione d'Oriente separasi dalla linea di condotta che il restante dei suoi colleghi si è tracciato, e giunge sino a pretendere avere il governo austriaco seguitato in questo affare una politica abbastanza equivoca. Ora ci si segnali un sol passo che il governo austriaco abbia fatto a Parigi, Londra, Pietroborgo e Costantinopoli il quale giustifichi le recriminazioni di cui abbiamo fatto cenno.

« Quantunque i giornali dell'estero abbiano più volte date prove delle loro inclinazioni poco favorevoli ai principii leali che sono la base dell'azione dell'Austria non vorremmo credere che, in questo caso speciale, siavi per parte di essi del malvolere.

« Noi preferiamo credere piuttosto che essi hanno giudicata la quistione senza conoscenza di causa e senza apprezzare la parte politica che incombe all'Austria siccome potenza mediatrice. La pretesa neutralità, che le si vuole imporre, non ha mai esistito; essa è impossibile, perchè l'Austria è forzata a prendere una parte diretta ed attiva alla soluzione d'una questione che implica interessi europei e sopratutto tedeschi.

« Il governo austriaco doveva dunque agire, e non ha cessato d'agire. Esso ha agito ed agisce ancora in favore dell'interesse che l'Europa ha nella integrità e nell'indipendenza dell'impero ottomano; agì ed agisce ancora per l'*interesse che ha l'Europa all'accordo delle potenze che sono chiamate prima di ogni altra a proteggere l'ordine sociale contro le aggressioni della rivoluzione, di cui la Turchia ci ha data testè nuovamente una delle prove più tristi e più deplorabili.*

« Le esitanze medesime dei due gabinetti inglese e francese in faccia alle eventualità della quistione orientale, giustificano nel modo più chiaro, a quanto sembraci, la condotta del gabinetto di Vienna. Sì certamente la parte dell'Austria nella presente complicazione europea ha due aspetti, ma sicuramente non è equivoca. L'Austria ha interessi particolari ed europei a seguire nella querela che si elevò fra la Russia e la Turchia.

« L'Austria non pose innanzi i suoi interessi particolari e non lo dovea, perchè non voleva aumentare le difficoltà della situazione. Essa dovea agire di concerto colla Prussia onde giungere ad un componimento della differenza. E per qual'altra via potrebb'essa ottenere questo scopo se non astenendosi da tutto ciò che potrebbe far credere ad un partito preso dall'Austria nella quistione e coltivando quelle buone disposizioni che trovansi ancora in alcuni gabinetti per definire amichevolmente un affare, il quale eccitò già troppo a lungo le apprensioni e le angoscie dell'Europa che brama la pace. »

Se bene comprendiamo il senso di questo articolo, l'Austria dice: Viva la Turchia! ma in ogni caso io sto colla Russia.

AFFARI D'ORIENTE

I giornali inglesi recano notizie favorevoli alla conservazione della pace, non però così rassicuranti da non far molta parte alla probabilità di un risultato opposto. Il *Chronicle* commenta queste notizie, e osserva essere ben possibile che i diplomatici siano occupati a Pietroborgo a facilitare alla Russia l'abbandono delle sue pretese, de' suoi atti di manifesta rapina.

Sebbene siano dubbie le fonti, dice il *Chronicle*, dalle quali provengono queste voci pacifiche, è però probabile nel loro insieme che siano fondate, sebbene i singoli termini delle negoziazioni siano indicati in modo inesatto.

Havvi motivo di creder che l'imperatore desisterà da'suoi progetti di spogliazione, indipendentemente del tutto da qualsiasi soddisfazione che gli amatori della pace ad ogni costo vorrebbero accórdare alla sua dignità offesa. I russi si sono avanzati nella persuasione di essere i più forti, e la loro ritirata, se avrà luogo, sarà interamente dovuta alla scoperta che non sono in grado di far fronte agli avversari da loro provocati con somma leggerezza.

La Turchia si arma in Europa, Asia ed Africa; e una forza marittima che equivale alla forza navale collettiva di tutto il mondo, è trattenuta unicamente da governi scrupolosamente pacifici dal far man bassa su tutte le navi mercantili russe nella superficie dei mari, e dal tenere la flotta del nemico rinchiusa a Sebastopoli per tutta la durata della guerra. Queste sono le ragioni che inducono la Russia a negoziare, e che dovrebbero determinare la Francia e l'Inghilterra a non protrarre di troppo le negoziazioni. Lo czar è pronto, senza dubbio, a continuare lo scambio delle note sino a tanto che gli si permette di ritenere i territorii che ha già conquistato mentre noi scriviamo e parliamo. Moldavia e Valacchia in ricchezza e popolazione pari ad un reame europeo di second' ordine sarebbero in questo modo la preda della forza e della frode.

Dopo aver accennato ai pericoli che possono correre gli eserciti russi traversando il Balkan mentre Costantinopoli e il Mar Nero sono occupati da una flotta nemica, e rammentato anche la guerra nel Caucaso, che assorbe molte delle risorse della Russia, il *Chronicle* aggiunge che la politica moscovita non fu mai ardita od aggressiva che contro i deboli, ed essendo superiori le forze di Francia e d'Inghilterra, ne trae la conseguenza della probabilità della pace per l'arrendevolezza dello czar.

Il *Globe* invece assicura che tutte le notizie recate dai telegrafi non sono che l'espressione dell'impazienza del pubblico di venire ad una decisione. La verità è assai semplice, dice il *Globe*: la determinazione dello czar non è ancora conosciuta.

Il *Times* reca la notizia che il cancelliere russo conte Nesselrode ha dichiarato all'ambasciatore francese che l'imperatore Nicolò aveva accolto favorevolmente l'accomodamento presentato alla sua accettazione, che l'aveva accolto non soltanto con soddisfazione ma anche con gratitudine, e che l'unico motivo che poteva cagionare qualche ritardo era *la necessità di ottenere l'assenso della corte di Vienna*, il quale però era già stato spedito mediante un corriere in via attualmente per Pietroborgo.

Se la proposta della Francia è quella adottata per ultimo, scrive il *Times*, pare che l'accomodamento debba consistere in una nota formolata dal governo francese come un *tertium quid* fra la nota richiesta dal principe Menzikoff e quella offerta da Rescid bascià.

Una tale dichiarazione non conterrebbe sostanzialmente alcuna delle proposizioni delle domande russe soggette ad eccezione, e l'accettazione di una nota alterata da questa potenza, che richiese un mese fa che la Turchia sottomettesse alle sue pretese *sans variante* è già una vittoria ragguardevole.

Veramente se il *Times* è di buona fede nel fare questa dichiarazione, bisogna confessare che è molto ingenuo. Da questo procedimento risulterebbe che la Russia, ogni volta che vuole ottenere qualche cosa, non avrebbe che da accumulare pretese sopra pretese, e poi abbandonarne la maggior parte in via di accomodamento. Così la Russia avrà ottenuto, se non tutto, almeno molto di quello che voleva e avrà guadagnato in realtà, mentre le potenze avranno per loro parte la soddisfazione di poter dire di aver riportato una segnalata vittoria inducendo lo czar ad abbandonare una parte delle sue pretese. La Russia potrà poi rinnovare ad intervalli questo giuoco di domandare molto per ottenere poco, sino a che realmente avrà ottenuto tutto quello che desidera, e le potenze occidentali dovranno infine accorgersi che da una vittoria all'altra i beffati sono desse medesime e il loro alleato la Turchia. Se tale deve essere il risultato dell'attuale vertenza, è certo che lord Aberdeen non merita gli elogi, di cui gli è largo il *Times*, e per far la pace vincendo in parole, e perdendo in fatti non si esige molta abilità politica.

Havvi peraltro un punto che scuote la fiducia dello stesso *Times* in un accomodamento amichevole. È l'occupazione dei Principati Danubiani.

Qualunque sia la forma che questa negoziazione e quest'accomodamento può eventualmente assumere, osserva quel giornale, havvi un punto al quale il pubblico in questo paese e in ogni altro guarderà con maggior attenzione che al linguaggio di una carta diplomatica — questo è l'immediata evacuazione dei Principati Danubiani. *Nulla è fatto, se questo non si fa.* Siccome noi non possiamo considerare l'evacuazione dei Principati che come un'immediata condizione *sine qua non* di qualunque accomodamento, così è assai difficile di riconciliare l'attuale condotta dei russi in Moldavia e Valacchia colle cordiali assicurazioni di pace che giungono da Pietroborgo. Dacchè la contraddizione esiste in modo così manifesto, ci si deve concedere che dopo gli avvenimenti verificatisi, noi dobbiamo rivolgere i nostri sguardi non meno ai fatti, quanto alle assicurazioni che i governi esteri possono ricevere da Pietroborgo. Per ogni riguardo la Turchia, come l'Inghilterra, l'Austria e la Francia sono giustificate a domandare l'evacuazione dei Principati. I gabinetti, britannico e francese, hanno protestato altamente contro questa violazione dei trattati esistenti e del territorio turco, e specialmente contro le deduzioni che la Russia tentò di porre in campo, sulla presenza della flotta in Besika Bay. Se perciò la Russia entra sul serio nelle trattative, il ritiro delle sue truppe dovrebb'essere piuttosto una condizione che precede, anzichè la conseguenza dei termini che saranno adottati. In ogni modo l'attuale sua posizione ci fornisce un'immediata prova della sua sincerità; poichè, quale fiducia si può avere nel suo desiderio di pace se non fa cessare immediatamente l'occasione alle ostilità? Non basta quindi per soddisfare le giuste aspettative dell'Europa l'aver ben ricevute le proposte delle corti estere, e aperto con ogni apparenza di buona volontà le trattative.

Le negoziazioni non possono essere lunghe, e tutto ciò che si richiede è l'accettazione per parte della Russia dei termini ai quali le altre grandi potenze e la Turchia hanno dato il loro assenso. Ma se le negoziazioni sono brevi, gli effetti ne dovrebbero essere immediati.

In una precedente occasione, nel 1833, l'imperatore di Russia ordinò al conte Orloff di ritirare le sue truppe dalla Turchia entro 24 ore, perchè, diss'egli, spetta specialmente ad un sovrano alla testa di 60 milioni d'uomini il dare un esempio di magnanimità e di buona fede.

L'imperatore Nicolò ha ora, se mai, a riguadagnarsi alcun che della riputazione di tali qualità, che ha sagrificato in questa deplorabile contesa e se egli tentasse di sfuggire ai risultati naturali e legittimi di un compromesso che egli è pronto a fare, non può esservi che una sola opinione intorno alla sua condotta. Su questo punto non siamo però senza apprensioni, poichè tutte le notizie che riceviamo dai Principati recano l'idea di una occupazione prolungata. Ma siccome il ritiro degli eserciti russi è il grande scopo di tutta l'interposizione diplomatica dell'Europa, non si può dubitare che furono adottati i mezzi più efficaci per assicurare questo fine, e sino a che non sarà compiuto, la pace dell'Europa orientale non è assicurata.

Leggesi nel *Débats*:

« Troviamo nella *Presse* di Vienna, del 15 luglio, una notizia in data di Costantinopoli, 8, che, quando esatta, avrebbe una certa importanza. Ma noi crediamo doverla accogliere con un'estrema riserva, poichè, or son due giorni, abbiamo pubblicate notizie di Costantinopoli pur del 9, arrivate, è vero, per via telegrafica, che non facevano menzione nessuna del fatto. Ecco ciò che si legge in quel giornale:

«« È certo che il governo turco, il 3 di questo mese, domandò l'entrata delle due flotte di Francia e d'Inghilterra ne' Dardanelli, ma, dietro le osservazioni degli ambasciatori, il divano ristrinse la sua dimanda a cinque soli vascelli, due inglesi e tre francesi, che hanno realmente ricevuto l'ordine d'entrare, ed hanno gettato l'àncora presso Silivria. Pare che questo provvedimento sia stato preso non come una dimostrazione bellicosa, ma per impedire che scoppiassero tumulti a Costantinopoli, e sopratutto per proteggere la popolazione cristiana. »»

« Silivria è un piccolo porto di sei mila abitanti, posto sulle coste europee del mar di Marmara, a quattordici leghe all'ovest di Costantinopoli. »

— Un dispaccio telegrafico di Vienna, in data 22 luglio, diretto al *Morning Chronicle*, porta quanto segue:

« Belgrado, 15 luglio.

« Il nostro senato, devoto alla Russia, instò presso il principe regnante, onde abdicasse in favore di suo nipote, che ha l'età di 25 anni e fu allevato in Russia. Il principe lasciò Belgrado e domandò tre giorni di tempo per deliberare. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Woss*:

« Ci si scrive da Tchernovitz (Bukowina), in data 11 luglio, che la milizia moldava deve mettersi di conserva coll'armata russa. Per questo motivo, molti ufficiali volevano dare le loro dimissioni, ma ne furono impediti. »

— Si legge nel *Globe*, del 22:

« Considerevoli movimenti di truppe hanno luogo nelle località della frontiera militare austriaca che confinano colla Bosnia e colla Servia. Gli austriaci si vanno ammassando nella direzione della Turchia. Equipaggi di ponti sono arrivati sulla Sava. Si potrà entrare nella Bosnia senza ritardo nè difficoltà. Veniamo dalla Servia a sapere che il governo russo, dopo aver fatto destituire il principe Garaschanin, contro la volontà stessa del principe, esige ora il licenziamento di tutti gli impiegati dello Stato, che siano conosciuti avere sentimenti contrarii alla Russia. »

— Si legge nella *Presse* di Vienna:

« Secondo indizi dati da viaggiatori di Odessa, vi regna, in conseguenza degli armamenti che vi si fanno, la più grande attività. La città offre aspetto di un campo. Il consigliere di legazione russo Ozeroff è probabilmente arrivato ad Odessa. »

— Scrivesi da Vienna, il 17 luglio, al *Times*:

« Furono mandati due battaglioni di fanteria a Petervaradino. Numerosi corpi di truppe sono già concentrati vicino a questa fortezza.

« Alcuni abitanti dei Principati Danubiani si sono rifugiati sul territorio austriaco. Essi erano stati cacciati dai russi che non volevano vederli nel loro paese natale.

« I russi lavorano a fortificare Jassì e Bukarest.

« Agenti russi percorrono la Servia e la Bosnia. Essi fanno dire messe in onore dello czar e pel successo della santa causa. »

— Scrivesi da Pietroburgo, il 13 luglio, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Questa mattina la flotta del Baltico, composta di 37 vele, lasciò Cronstadt per andare a manovrare nel golfo di Finlandia. Il granduca ereditario aveva ispezionata la flotta prima della partenza. Nulla di nuovo sulla questione d'Oriente. »

— Allo stesso giornale scrivesi da Kalisch, il 17 luglio:

« I preparativi per l'arrivo dell'imperatore si fanno con ardore, tanto nel campo che a Varsavia e nei castelli imperiali. Tutte le forze dirette sulla Moldo-Valacchia non oltrepassano 120,000 uomini. La sola metà è entrata nei Principati. È evidente che queste forze sarebbero insufficienti, se si trattasse di fare una guerra seria. »

Secondo l'*Univn* nel Belgio si crederebbe ad una guerra vicina ed il comandante d'artiglieria Tournai avrebbe avuto ordine di far allestire immediatamente due milioni di cartucce a palla.

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA. — *Firenze, 23 luglio.* Leggesi nella parte ufficiale del *Monitore Toscano*:

« S. A. I. e R. il granduca prese in considerazione le suppliche a lui dirette da Francesco Domenico Guerrazzi, da Antonio Petracchi e da Enrico Valtancoli da Montazio, condannati con sentenza della corte regia di Firenze del primo luglio corrente, i primi due come colpevoli di lesa maestà a quindici anni di ergastolo, ed il terzo come come complice in quel delitto a novanta mesi parimente di ergastolo, si è, con sua veneratissima risoluzione del dì 13 luglio corrente, benignamente degnato di commutare in loro favore la stessa respettiva pena nell'esilio da tutto il granducato a beneplacito della prefata A. S., *a condizione che non prendano dimora in alcuna parte d'Italia*, e ferme stanti le condanne accessorie di che nella precitata sentenza. »

STATI ROMANI. — *Roma*, 21 *luglio*. Un editto del cardinale Antonelli minaccia la pena del carcere e della multa a chi danneggia i telegrafi elettrici.

— Il cardinale Caterini prese solenne possesso della diaconia di S. Maria della Scala.

— Il cardinale Franzoni, assistito dall'arcivescovo di Ancira e del vescovo di Eritrea, consecrò monsignor Brunoni ad arcivescovo di Tarona *in partibus*.

— È partito per Firenze e Venezia il cardinale Morlot.

— L'inviato russo Bouteneff è partito per Ve-Venezia.

DUE SICILIE. — *Napoli*, 16 *luglio*. Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* che cominciò un triduo solenne per la festa di N. S. del Monte Carmelo e che Ferdinando II colla sua famiglia si recò in forma pubblica, *secondo il suo pio esemplarissimo costume* ad orare a piedi della Regina del Paradiso ed a riceverví solennemente la benedizione.

AUSTRIA. — *Vienna*, 21 *luglio*. Il *Soldatenfreund* conferma la notizia di un campo militare da formarsi presso Turas, nel quale si dovrebbero concentrare 40,000 uomini di infanteria ed 11,000 di cavalleria. Non si avrebbe però ancora definitivamente stabilito il punto di questo concentramento, se cioè a Turas ovverossia presso Olmütz.

— 22 *detto*. A quanto annuncia un dispaccio telegrafico è seguita col giorno d'oggi la totale dislocazione delle truppe russe nei Principati Danubiani. Il numero delle truppe che vi entrarono ammonta ad 85,000 uomini.

— 22 *luglio*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« L'avanguardia dell'esercito di occupazione russo, sotto il comando dell'aiutante generale conte Anrep-Elmpt, che passò il 28 giugno da Buseo, doveva venerdì, 15 luglio, a un'ora dopo mezzogiorno, entrare in Bukarest per la barriera di Colentina. »

— Un dispaccio telegrafico spedito da Londra ad una casa bancaria di questa città recò che ieri (21) era arrivato colà un corriere direttamente da Pietroborgo, il quale portò probabilmente la risposta della Russia alle proposte di mediazione nella vertenza orientale.

— È sparsa la notizia di una relazione spedita ieri in questa città dall'imperiale regio ambasciatore austriaco in Parigi, de Hübner, nella quale è espressa la ferma opinione che la Francia nella questione d'Oriente si terrà ferma ad una politica di pace, e che la medesima ha messo in opra ogni suo mezzo possibile onde evitare una guerra.

PRUSSIA. — *Berlino*, 19 *luglio*. Per quello che si rileva, S. M. il re di Sassonia si recherà nel suo viaggio in Italia anche nella capitale della Sardegna, e rimarrà lungo tempo presso quella real corte.

DANIMARCA. — *Copenhaguen*, 19 *luglio*. Il Landsthing ha adottato il progetto di legge comunale ad onta della dissuasione di Oersted.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 25 luglio, ore 6 30 pom.

Parigi. L'ambasciatore della repubblica del Chilì ha presentate ieri le sue credenziali all'imperatore.

La voce della partenza di S. M. per Pau manca di fondamento.

Berlino. Il cholera si va avvicinando a Pietroborgo ed a Riga. Esso insevisce già nel campo delle manovre, vicino a Pietroborgo.

La *Presse* di Vienna dice che la risposta della Russia al progetto di mediazione francese venne il 9 mandata agli ambasciatori a Costantinopoli, per essere sottoposta al divano.

La notizia della risposta potrà arrivare a Vienna solamente entro la settimana.

Borsa di Parigi 25 luglio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	77 90	77 85	rib. 60 c.
4 1[2 p. 0[0 .	103 10	103 »	id. 15 c.
1853 3 p. 0[0	64 50	» »	id. 50 .
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	96 50	» »	senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 luglio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 aprile—Contr. della matt. in cont. 97 75
1848 » 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 98
1849 » 1 luglio—Contr. della matt. in cont. 97 97
1851 » 1 giugno - Contr. della matt. in cont. 95 75
1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1000
Contr. della matt. in cont. 996

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1330
Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 705 p. 31 agosto
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in cont. 612
Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 700
Id. in liquid. 705 p. 31 luglio
Via ferr. di Susa, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 552 50
Id. in liq. 550 p. 31 luglio
Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in cont. 270

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[2
Francoforte sul Meno	210 1[4	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 92 1[2
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto* . .	4 0[0	
Genova *sconto* . .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 10
— di Savoia . .	28 74	28 80
— di Genova . .	79 40	79 58
Sovrana nuova . . .	35 15	35 23
— vecchia . . .	34 96	35 10
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 20 luglio 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,124,382 27
Id. id. a Torino	»	10,316,904 48
Id. id. alle succursali	»	1,342,004 63
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	16,980,014 23
Id. id. in Torino	»	28,912,464 03
Id. id. nelle succursali	»	20,054 25
Fondi pubblici della Banca .	»	3,246,025 »
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
Spese diverse . . . . ,	»	388,562 08
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Effetti all'incasso in conto corr.	»	1,890,689 26
Immobili	»	1,029,669 63
Prov. del palazzo in Torino da esig.	»	3077 75
	L.	85,137,180 94

PASSIVO.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione , .	»	40,729,050 »
Fondo di riserva	»	612,888 86
Profitti e perdite al 30 giugno 1853	»	677,406 50
Conti corr. disponibili in Genova	»	648,584 45
Id. id. in Torino , .	»	944,751 65
Non disponibile	»	19,526 91
R. Erario c. corr. (disp. L. 2328460 79 / (non » 1870220 61		4,198,681 40
Dividendi arretrati . . .	»	365,879 »
Biglietti a ord. (Art. 17 dello Statuto)	»	160,359 75
Benefizi del semestre . . .	»	348,874 31
Diversi (non disponibile) . .	»	5,108,584 61
	L.	85,137,180 94

Guarigione di tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY

Migliaia di persone di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento; la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentato inultimente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali, ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputazione? Molti, non volendo sottomersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed alle altre autorità, per dar maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio ed a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà LA GUARIGIONE DI TUTTE LE MALATTIE.

L'unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emoroidi.	Infiammazione dell'utero.
Enfiagioni in generale.	— della cute.
— glandulari.	Lombagine, ossia dolori di reni.
Eruzioni scorbutiche.	Mal di mammelle.
Fignoli nella cute.	— di gambe.
Fistole nelle coste.	Morsicature di rettili.
— nell'addomine.	Oppressione di petto accompagnata da difficoltà di respiro.
— nell'ano.	Punture di zanzare.
Furuncoli.	— d'insetti.
Gengive enfiate	Reumatismo.
Gonorrea.	Scabbia comune.
Gotta.	— dei droghieri.
Granchio.	— dei fornai.
Infermità cutanee.	Scottature.
— delle articolazioni.	Ticchio doloroso.
— delle anche.	Tigna.
— del fegato.	Tumori in generale
— dell'ano.	— sulla lingua.
— dei testicoli.	— su qualunque altra parte del corpo.
— delle pudende.	Vene torte o nodose delle gambe.
— veneree, per esempio: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie; ulcere, ecc.	
Infiammazione del fegato.	

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri presso li farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

I vasetti si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA droghieri in Torino.

AVVISO

Non essendosi mai prestata l'*ARMONIA* a dare il promesso ritratto del sig.

Nardoni

Capo della polizia romana,

venne fatto ad altri di averlo somigliantissimo all'originale e col 23 luglio si è pubblicato coi tipi litografici dei fratelli Doyen.

Avviso per gli ammiratori che volessero farne acquisto.

Trovasi vendibile presso la Libreria Sociale, via Bogino, n. 8, al prezzo di cent. 50.

Tipografia FERRERO E FRANCO

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECHER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

—o—

Un volume di pag. 384 a Ln. 1 60. Questa è l'unica traduzione italiana sinora eseguita sul testo inglese, le altre pubblicate altrove essendo fatte sopra traduzioni francesi, come a tutti è facile il vedere.

I librai che faranno domanda d'un discreto numero di copie avranno un buono sconto.

Torino — Libreria Sociale — 1853

PICCOLA ENCICLOPEDIA

OVVERO

VOCABOLARIO

USUALE-TASCABILE-SCIENTIFICO-ARTISTICO, BIOGRAFICO, ECC. ECC.

della LINGUA ITALIANA

compilato da ANTONIO BAZZARINI

ordinato, riveduto ed ampliato

da COSTANZO FERRARI

È pubblicato il primo volume (lettere A-F).

Prezzo L. 3.

Il volume secondo ed ultimo sarà pubblicato in dicembre.

Torino — Presso F. De-Lorenzo, editore — 1853

DIETRO IL SIPARIO

ROMANZO

DI GIOVANNI SABBATINI

Volume unico — Prezzo L. 3.

VENDITA VOLONTARIA

DI UNA CASA IN TORINO

Via d'Angennes.

Nei giorni 12, 19 e 26 corrente luglio, alle ore 9, avranno luogo avanti l'albo pretorio di questa città gli incanti preparatorii, e nell'ultimo giorno dalle 10 alle 11 nell'ufficio del notaio coll. Guglielmo Teppati, in casa Vivalda di Castellino, via di S. Teresa, nº 21, piano 1º seguirà l'ultimo e definitivo incanto, e successivo deliberamento di una casa in questa capitale, via d'Angennes, nº 25 di tre piani, oltre il terreno, composta di sei botteghe, retro bottega, cortile, cantine sottostanti e di 24 camere in costruzione.

Il deliberamento seguirà a favore dell'ultimo miglior offerente in aumento del prezzo di L. 105,005, cui viene esposta venale detta casa, ed all'estinzione naturale della terza ed ultima candela vergine, e sotto l'osservanza degli altri patti e condizioni, di cui nel relativo tiletto in stampa in data 28 scorso giugno, del quale, non che dai titoli, che vi hanno rapporto, si potrà aver visione nell'ufficio del notaio suddetto.

LA COMMISSIONE DIRETTRICE

DELLA LOTTERIA

DEL

TEATRO NAZIONALE

E DELLE

case adiacenti

a pro del Regio Ricovero di Mendicità e dell'Emigrazione Italiana

Notifica che l'Estrazione della *LOTTERIA* avrà luogo

IRREVOCABILMENTE

il **25** Agosto 1853

al Palazzo civico e nell'ora che verrà con apposito manifesto indicata al Pubblico.

Torino, il 22 luglio 1853.

Per la Commissione:

Il Direttore di segreteria

G. BUNIVA.

Tip. C. CARBONE.